

Mattarella e il Pd frenano Renzi Pisapia: io pronto a unire la sinistra

> Voto impossibile senza la nuova legge elettorale. Il premier ora apre al governo di scopo

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Stop del Colle a urne subito Renzi fermato anche dal Pd “Governo di unità nazionale”

Il Quirinale: prima la legge elettorale. E offre al premier il bis
Dimissioni venerdì. Franceschini: barra dritta, non si vota

**TOMMASO CIRIACO
UMBERTO ROSSO**

ROMA. Nella tela del Quirinale si impiglia il blitz elettorale progettato da Matteo Renzi. Uno stop imposto dal Capo dello Stato. E consolidato da una durissima offensiva che i capicorrente del Pd scagliano contro il leader. Il resto lo fa la Consulta, fissando al 24 gennaio la sentenza sulla costituzionalità dell'Italicum: di fatto, un colpo mortale alle tentazioni di urne del capo dell'esecutivo. «Crediamo all'esigenza di avere un governo di scopo - apre a sera il renziano Graziano Delrio - che ci porti alle elezioni, penso in primavera».

La tenaglia si stringe fulminea. Mattarella ricorda a Renzi che la stabilità non prevede salti nel buio: se la Corte Costituzionale dovesse bocciare l'Italicum in piena campagna per le Politiche, il prossimo Parlamento non nascerebbe già delegittimato? E ancora: è inconcepibile non tentare di uniformare i sistemi elettorali di Camera e Senato. Passa poco e interviene proprio la Consulta. Con un calendario che non lascia dubbi: se la sentenza è in agenda per fine gennaio, la pubblicazione delle motivazioni slitta a febbraio. Impossibile tornare ad elezioni, serve un governo in carica.

Il nuovo scenario disorienta il

Pd. E in Transatlantico veleni e sospetti trovano sfogo. Nel mirino finisce innanzitutto la tempistica dell'annuncio della Corte - di cui Mattarella era membro fino all'elezione - che i renziani interpretano proprio come un gioco di sponda con il Quirinale. Certo è che il mazzo di carte in mano al leader di colpo si assottiglia. In un clima da resa dei conti, le correnti si armano. A organizzare il partito della continuità è Dario Franceschini, sostenuto da Andrea Orlando. È un asse solido, che promette parecchi mesi di legislatura a truppe smarrite. Proprio il ministro dei Beni culturali è protagonista di un teso colloquio con Renzi. Prima ancora, però, mobilita i suoi con sms lapidario: «Dovete mantenere la barra dritta, non bisogna votare». L'obiettivo è un governo largo, sostenuto anche da Berlusconi.

Tra summit d'area convocati e poi sconvocati, si consuma uno dei giorni più tesi della storia del Pd. Ma a comandare è soprattutto il pallottoliere. Se in direzione il premier è forte di una maggioranza stabile, nel gruppo della Camera lo scenario è assai diverso. Tiene i conti Luca Lotti, mentre un altro ultra renziano come Francesco Bonifazi si incolla al telefono per arruolare parlamentari. Non sono da meno i “delegati”

delle altre correnti, in una conta frenetica che cambia di ora in ora. Dei 301 deputati dem, soltanto una quarantina sono renziani “certificati”. Franceschini ne controlla un'ottantina, vicini anche alla sensibilità di Mattarella. I Giovani Turchi, invece, vivono ore di fibrillazione. Se Orlando sta con il Colle, Matteo Orfini e Maurizio Martina seguono il premier. In tre, si contendono un centinaio di peones. La dura legge dei numeri parla chiaro, insomma: solo con un nuovo “patto di sindacato” Renzi può tenere unito il Pd a Montecitorio, restando anche in sella alla guida del partito. Senza un accordo, invece, proprio Franceschini e Orlando sono pronti a rilanciare, puntando il primo a Palazzo Chigi e il secondo alla guida del Pd.

Lo scoglio più immediato resta comunque la casella vacante di Palazzo Chigi. Già domani - al più tardi venerdì - sono previste



le consultazioni. Per Mattarella, la prima scelta resta l'attuale premier. Ma di fronte a dimissioni irrevocabili è Pietro Grasso in pole per la successione. Più dura che la spunti Pier Carlo Padoan.

Difficile risolvere il rebus senza spegnere prima l'incendio del Pd. Se salta l'intesa, si riparte da via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROSA PER IL DOPO



EX SEGRETARIO

Il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, ex segretario Pd, è uno dei più accreditati candidati per il ruolo di premier



FEDELISSIMO

Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, è uno dei fedelissimi del premier Matteo Renzi. È nella rosa per Palazzo Chigi



TECNICO

Il titolare del Tesoro, Pier Carlo Padoan, potrebbe guidare un governo che darebbe continuità alla politica economica del Paese



SECONDA CARICA

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, in quanto seconda carica dello Stato, ha il profilo per guidare un governo "istituzionale"

1 La fiducia sulla manovra

Oggi pomeriggio il Senato vota, con la fiducia, la legge di Bilancio 2017: è l'adempimento chiesto dal Quirinale prima di accettare le dimissioni di Renzi e aprire la crisi. Le opposizioni avevano chiesto modifiche al testo arrivato dalla Camera, contestando "norme clientelari". La maggioranza ha detto no

2 Le dimissioni

Archiviata la legge di Bilancio, Renzi salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni annunciate in tv già domenica notte dopo la sconfitta nel referendum sulla riforma costituzionale. Mattarella gli chiederà di garantire un quadro nel quale varare una legge elettorale "coerente" per Camera e Senato

IL TIMING

3 La Direzione del Pd

Alle 17.30 di oggi è fissata la direzione del Pd: una resa dei conti dopo che nel referendum il partito si è diviso tra Sì e No. Renzi proporrà di varare un "governo istituzionale" che abbia la priorità di una legge elettorale condivisa da uno schieramento più largo possibile. L'alternativa è il voto anticipato

4 Le consultazioni

Domani, o al massimo venerdì, iniziano le consultazioni al Quirinale. I gruppi parlamentari riferiranno a Mattarella il loro orientamento sullo sbocco della crisi. Dichiaratamente a favore del voto in tempi stretti sono M5S, Lega e Fratelli d'Italia. Pd, Ncd, Ala e Forza Italia sono invece per un nuovo governo

5 La Corte sull'Italicum

La Corte costituzionale ha fissato per il 24 gennaio l'udienza in cui valuterà i ricorsi contro l'Italicum, la legge elettorale con ballottaggio e premio di maggioranza. I "vizi" indicati dai ricorrenti sono relativi, tra gli altri, ai capilista bloccati, alle candidature in più collegi e al "quantum" del premio